

La Piazza

E' mattina, un uomo di circa settant'anni sta finendo di radersi nel bagno di un piccolo hotel di Civitavecchia. Si guarda allo specchio per controllare che la rasatura sia ben fatta, fa una smorfia di assenso e poi comincia lentamente a vestirsi. Dopo scende le scale, paga la camera, saluta e s'incammina verso un palazzo in Piazza Calamatta. Dall'hotel occorrono solo pochi minuti per arrivare, ma Raimondo, è questo il nome di quell'uomo, non ha fretta, non ha alcun appuntamento e quindi non rischia di giungere in ritardo. Raimondo entra nel bar della piazza, si siede a un tavolino e chiede un cappuccino e un cornetto. Da dietro la vetrata, intanto, scruta la facciata di quel vecchio palazzone e dopo aver terminato di fare colazione esce, si accende una sigaretta e si dirige verso quell'edificio. Mentre si avvicina, gli tornano in mente i ricordi della sua infanzia, quando in quella Piazza trascorreva molto tempo a giocare e osservare ciò che accadeva intorno a lui, nel suo piccolo mondo, a far tesoro di tutto quello che gli sarebbe stato utile nella vita.

Ora Raimondo si ritrova di nuovo sotto quel portone, dove una volta stava la sua vecchia casa. Accanto a lui vede passare persone ormai per lo più sconosciute, donne e uomini, come lui, in attesa di qualcosa. La gente soffre aspettando ma attende anche tutta la vita, che arrivi il momento giusto, la persona giusta o solo la fine del mese per tirare a campare.

A un tratto il portone si apre e viene fuori una signora sulla sessantina, una donna ancora piacente, con i capelli bianchi e lunghissimi sciolti sulle spalle. I loro sguardi s'incrociano e si scambiano un fugace sorriso. Quella donna è Agnese la moglie di Salvatore Cuomo, da tutti meglio conosciuto come Rino o' pescatore, titolare dell'omonima pescheria "da Rino e figli".

Come tutte le mattine porta un caffè a quell'uomo magrissimo, di pelle bruna e dagli occhi scuri, padre dei suoi cinque figli, che la mattina si alza quando fuori è ancora buio per preparare i banchi del pesce.

Alla vista di Agnese nella mente di Raimondo riaffiora il ricordo di un amore platonico per una giovane donna, quello di Amelia. Abitava al civico quattro, nel vicolo all'angolo della piazza e quando Raimondo la incrociava per strada, lei, ogni volta, sorrideva a quel bambino tra i suoi lunghi capelli biondi che sciolti le cadevano sulle spalle e le nascondevano un po' il volto.

I ricordi in assoluto più belli che scaturiscono da questo luogo e che Raimondo custodisce dentro di se sono quelli legati ai suoi genitori. La fine della giornata, in particolare, era il momento più gradevole, con l'immagine di tranquillità della famiglia che si ritrovava finalmente insieme.

La madre, Anna, ha sofferto molto durante la sua giovinezza e, ogni volta che raccontava la sua storia al figlio, gli occhi le diventavano lucidi. Erano tempi difficili e a soli dodici anni fu affidata dai genitori naturali a dei lontani parenti che risiedevano a Trieste. Lì non avrebbe più avuto il tempo per pensare alle cose che fanno i bambini; per quelle persone cucinava, lavava, stirava, andava a fare la spesa e la notte nel letto piangeva.

Il padre, Lorenzo, faceva lo scaricatore al porto, come tanti allora a Civitavecchia. Era un uomo alto e robusto, un pezzo d'uomo, anche se il suo aspetto fisico contrastava con il suo carattere piuttosto fragile. Raimondo stava volentieri con il padre, lo considerava il suo migliore amico. Con lui, quando c'era il sole, gli piaceva andare a pescare all'antemurale o, quando pioveva, a raccogliere lumache nei prati intorno alla Ficoncella.

Raimondo è ancora in attesa sotto quel portone e vorrebbe finalmente entrare, salire al secondo piano e bussare a quella porta a lui tanto familiare. Improvvisamente però ha paura, sente un

brivido attraversargli il corpo e una sensazione di solitudine assalirlo, o forse è solo il tempo che fa sentire la sua forza, il suo correre impietoso. Avverte improvvisamente che può esserci ancora dell'altro da aspettare, tutto il resto!

Guarda l'orologio e poi abbandona la piazza con passo rapido dirigendosi, attraversando il porto, sul lungomare. Arrivato nei pressi del giostraio indugia qualche momento come se fosse un po' disorientato e non sapesse più cosa fare. In lontananza l'insegna luminosa di un bar emette una luce intermittente che attrae la sua attenzione, rassicurante come un faro che guida il navigante in difficoltà. Riprende a camminare e, poco dopo, si trova davanti alla spiaggia cittadina del Pirgo, dove da ragazzo andava a fare i bagni, ma che ora stenta quasi a riconoscere. Tramite una scalinata raggiunge l'arenile ormai deserto. La stagione estiva è terminata, non ci sono né lettini, né ombrelloni, né mamme sdraiate ad abbronzarsi, né bambini a costruire figure di sabbia sulla battigia. Il mare è agitato e le onde s'infrangono rumorosamente sugli scogli, mentre in cielo il vento trasporta nuvole minacciose.

Raimondo resta ancora alcuni minuti a contemplare quello spettacolo naturale, respirando a pieni polmoni l'aria della sua vecchia città, poi lascia la spiaggia e si avvia verso la vicina stazione ferroviaria. Arrivato al binario, si siede su una panchina in attesa di un treno che lo riporti via prima di sera.

OLTRE IL BUIO

Stella apre gli occhi, si guarda intorno attonita, Gira la testa, sulla porta c'è un'infermiera e un medico."Buongiorno! Lei li osserva stupita, chiede:"Perché sono qui,dove mi trovo?" Il medico, un ometto grassoccio e rubicondo, risponde cauto."Ha avuto un incidente d'auto Stella, stia calma "Stella...!! E' chi è Stella...?" "Lei è Stella." Il medico sorride rassicurante, spiega, lei lo guarda terrorizzata:" Io non mi chiamo Stella...!! Il medico le inietta un sedativo e lei cede nuovamente al sonno. Al suo risveglio, accanto al suo letto c'è una donna, dice di essere zia Luisa, Con dolcezza, le spiega dell'incidente d'auto avuto, la morte del giovane marito. Stella sembra insensibile, non percepisce nessuna sensazione di dolore, la sua mente ha spazzato via tutto, amore..., dolore..., ricordi.... La zia la porta nella sua casa di Civitavecchia, sperando che i luoghi della sua infanzia possano aiutarla a ricordare. Le racconta dei genitori, morti in un incidente d'auto quando lei era molto piccola, del suo affido, la scuola, l'incontro con Sandro, il matrimonio. Niente..! Non ricorda..! Passa il tempo, riprende una vita normale, a tratti ha qualche ricordo, frammenti di vita che non riesce ad afferrare a collocare..., si dispera. Cerca di ricordare attraverso le foto il volto del marito, sente di averlo amato. Decide di riprendere gli studi interrotti con il matrimonio. Ha solo 18 anni, si iscrive all'Università alla facoltà di medicina, passano gli anni, si specializza in pediatria. Inizia il tirocinio in una clinica della sua città, la vita trascorre serena, ha 23 anni, molti amici, ma sente un vuoto nel suo cuore, oltre che nella mente. Un giorno che è di turno in clinica, viene ricoverato un bimbo di 5 anni, un tuffo al cuore, somiglia in modo sorprendente al marito defunto, stessi lineamenti, cipiglio sicuro. Si sente svenire, non capisce la sua angoscia, vorrebbe stringere quel bimbo e coccolarlo. La testa le scoppia è frastornata, si rende conto che questa sua reazione è assurda. A casa cerca di ritrovare nelle foto di Sandro la somiglianza con il bimbo che è impressionante, inverosimile. L'indomani nella pausa pranzo, indaga, cerca un nesso, una parentela tra i due. Niente, i genitori sono stranieri e di passaggio a Civitavecchia. Nei giorni seguenti, spia morbosamente quel bimbo che le toglie il sonno. Il cuore le martella in petto ogni volta che lo vede,

e il bimbo le dimostra la sua simpatia stringendola a sé. “La mia dottoressa bella!!” Mentre prende un caffè, la caposala le riferisce che la madre di Nichy, questo il nome del bimbo, è molto malata, rischia di morire, sono anni che lotta contro la morte per quell’unico figlio avuto. Il bambino viene dimesso, lasciandola angosciata e costernata, non capisce l’assurdità di ciò che sta provando. Un giorno viene chiamata dal primario che pensando ad una sua stanchezza le concede alcuni giorni di riposo. Il ricordo del bimbo l’ossessiona, una volta a casa chiede alla zia del suo incidente, della morte di Sandro, della sua vita di sposa, della sua casa se ne aveva avuta una e cosa ne era stato? La zia la osserva commossa, notando il pallore, la disperazione di questa giovane donna piombata in un tormento senza fine. Con un sospiro, dolcemente risponde a tutte le domande, dall’infanzia al matrimonio, fino all’incidente a Roma che aveva causato la tragica morte di Sandro. Della sua casa che era chiusa, una graziosa villetta, a pochi metri dal mare. Stella sempre più tormentata decide di recarsi a Roma dove era ricoverata, sente che è fondamentale per ritrovare la memoria. In ospedale presenta il suo curriculum e con le ottime referenze datole dal primario ottiene un posto in pediatria. Tempo di trovare un alloggio, trasferircisi, e inizia il nuovo lavoro. I giorni passano, una sera finito il turno, in attesa del bus, le sembra di scorgere in una macchina ferma al semaforo il volto del bimbo che tanto tormenta la sua vita. Istintivamente prende il numero di targa. La notte non riesce a dormire, strani lampi di ricordi, frammenti di una vita sconosciuta che però sente sua. Nel suo giorno libero, si reca al P.R.A. e ottiene il nome e l’indirizzo del proprietario dell’auto. E’ un impiegato dell’ambasciata canadese. Ogni qualvolta è libera, si reca presso la villa che sembra disabitata, poi un giorno, un tuffo al cuore, le finestre sono aperte, è un bimbo...quel bimbo...gioca in giardino. Lo divora con gli occhi, poi un dolore acuto, lancinante al capo, le fa perdere i sensi e si affloscia a terra. Il bimbo che la stava osservando, grida, accorre il padre che presala in braccio la porta in casa, le bagna la fronte, le fa annusare dell’aceto. Stella apre gli occhi, nella sua mente un susseguirsi di immagini, ricordi...poi niente, non riesce a collegarli. Cerca di alzarsi dal divano scuusandosi con l’uomo che l’osserva distaccato, un capogiro la costringe giù, chiude gli occhi e di sottocchi l’osserva, è molto bello, sulla trentina, bruno, aitante, una figura atletica messa in risalto dai jeans attillati e dalla camicia bianca aperta sul petto. I suoi occhi sono di un azzurro intenso ed un sorriso “....SPETTACOLARE...!” La parola giusta. Anche l’uomo la osserva, quel viso pallido e sofferente, i lunghi capelli biondi, la figura snella anche se molto esile, ha un aspetto conturbante, c’è qualcosa di familiare in lei, qualcosa... che non riesce a definire. Le ispira tenerezza, una strana voglia di accarezzarla dolcemente. Scuote la testa, sono quasi due anni che Norina sua moglie è morta e lui si sente colpevole di aver osservato con occhio maschile il corpo della giovane donna. L’urlo del bimbo lo distoglie dai suoi pensieri. “Ti riconosco, sì, ti riconosco, sei la dottoressa, la mia “dottoressa bella” e corre ad abbracciarla. Lei finge di non riconoscerlo, poi con somma gioia del bimbo ricorda anche il suo nome: “Sì mi ricordo, sei Niky!!”. Lui impazzito di gioia, non intende lasciarla andare. Il padre lo abbraccia teneramente: “Niky, la signorina deve andare”. Lui scuote la testa caparbiamente, attaccandosi alle gambe di Stella. “Come ti chiami, dove abiti, hai figli, così ci posso giocare?”. Una raffica di domande. “Mi chiamo Stella, abito a Roma, non ho figli?” Lo bacia emozionata con il cuore che sembra uscirle dal petto, ringrazia dell’assistenza e si avvia alla fermata del bus. Poco dopo viene raggiunta dall’uomo in auto: “Niky vuole accompagnarla, salga, le do un passaggio”. L’indomani, mentre cammina, una infermiera la urta, “Scusi, scusi”, poi: “Ma tu sei Stella, vero? Come stai? Non ti ricordi, sono l’infermiera del reparto maternità, dove eri ricoverata. Quanti anni fa? 5...6...e i tuoi figli, sono cresciuti?” Stella sbigottita l’osserva mentre si allontana richiamata da una collega. “I tuoi figli”...quali figli...mi avrà scambiata per un’altra”. Alza le spalle e sorride. Però quelle parole continuano a tormentarla. “I tuoi

figli...reparto maternità...Stella...tu sei Stella..."L'ha chiamata per nome. Durante il giorno ha la sensazione di stare per scoprire qualcosa di tremendamente importante, ma non sa cosa, ha paura!! Cerca disperatamente l'infermiera che sembra svanita nel nulla, nel nulla come la sua mente, va in archivio e chiede di visionare la cartella clinica del suo ricovero, effettivamente era in maternità, ma perché? E i figli? Non c'è scritto di figli. Preso il nome del medico che l'aveva assistita, si reca in amministrazione, ma questi non esercita più, è in pensione e vive all'estero. Era un ginecologo molto noto...Ginecologo...!!! Al rientro in casa, sulla segreteria telefonica la voce calda di un uomo le fa accelerare i battiti del cuore. "Signorina Stella, sono Robert, il padre di Niky, so che domani è libera, quella peste di mio figlio desidera invitarla a pranzo, passiamo a prenderla alle 12." Passa la notte a rigirarsi nel letto:"No, no...non ci vado!!", ma alle 12 è pronta da un pezzo. Arrivano, l'atmosfera è gioiosa, serena, dopo il pranzo, mentre il bimbo gioca, Stella e Robert parlano della loro vita, lui racconta di Norine, della sua morte due anni prima, il suo sconforto, il suo dolore. Lei parla di ciò che ricorda della sua breve vita, della sua amnesia. Si ritorna, con la promessa di rivedersi, il bimbo le butta le braccine al collo...che sensazione unica...stupenda! Si rivedono tutte le volte che lei è libera. Una notte si sveglia madida di sudore e tremante, allora decide che deve chiarire varie cose. Ha una forte emicrania, ma si reca al lavoro ugualmente, non riesce a concentrarsi, si stende su un lettino dei dottori e si addormenta. Apre gli occhi, è buio, passa la mano sul ventre e.....non ha più il pancione, non ricorda di aver partorito, mancano ancora due mesi! Accende a tastoni la luce, si guarda intorno, "Ma dove sono?" Un lampo ricorda l'incidente, la morte del marito. Un dolore straziante, urla , urla...!! Corrono medici ed infermieri, non capiscono, non sanno! Viene sedata, dopo due giorni si sveglia, e presa coscienza dei ricordi della sua vita, chiede alla zia dei bimbi che aspettava, ormai consapevole di averli avuti. Zia Luisa piangendo le dice che i bimbi,una femmina e un maschio, erano morti, le era stato taciuto per ordine del medico. Stella piange sommessamente per il ricordo struggente di Sandro suo marito. Finalmente le sono stati restituiti momenti meravigliosi del fidanzamento , il giorno stupendo delle nozze, la luna di miele in giro per il mondo spensierati e felici, la felicità piena che provavano l'una nelle braccia dell'altro, l'impazienza per la nascita dei piccoli, i nomi, il corredino, la loro cameretta, si dispera per la vita perduta. Di colpo rammenta la vita seguente l'amnesia, lo studio, la laurea, il lavoro e ... Niky, il bimbo così somigliante al marito. C'è qualcosa di strano! Piano, comincia a radicarsi il sospetto che i suoi figli siano vivi e che per qualche oscuro motivo le siano stati tolti. Questo sospetto e questa sua ormai certezza la caricano di una energia nuova. "Va bene!!" Il medico responsabile è in America, OK!! Di solito con lui esercita un assistente, lo cercherò!"Ma la ricerca è vana, nessuno ricorda, tutto è archiviato. Intanto nella sua mente un susseguirsi di ricordi, di vita passata. Ripensa al momento del parto, momenti frenetici, medici che corrono,poi...una voce che chiama , grida..."Filiberto, Filiberto...svelto con quella flebo!! Un balzo sulla poltrona, "Filiberto" un nome non comune. Inizia a fare ricerche, due ore dopo ha l'indirizzo del medico.Ironia della sorte è stato trasferito al San Paolo, proprio nella sua città. Domenica è il suo giorno libero, prende il treno e si reca a Civitavecchia, che gioia rivedere il mare, il viale, il porto, e tutti quei luoghi legati ad un'infanzia felice a lei così familiari. Passa in via G. Matteotti davanti la casa paterna, le finestre che danno sulla Madonnina sono chiuse , chissà se è stata venduta. In ospedale fortunatamente il medico che cerca è di turno ed è alla mensa. Si presenta come collega e spiega di star facendo una ricerca sui parti gemellari, le era stato dato il suo nome poiché aveva assistito un parto simile, dove i bimbi erano nati prematuri e morti. L'uomo l'ascolta ed esclama: "Ecco perché, ora capisco!!Ora mi è tutto chiaro!" Stella smarrita chiede:"cosa?!" "Perché sono stato trasferito nel giro di due giorni qui a Civitavecchia. Perché io

sapevo, ero un pericolo!” “Cosa sai per amor del cielo, devo sapere. Ti dirò la verità. Una storia assurda”. In poche parole racconta tutto al giovane medico che annuisce. “Si è vero un giorno portarono una giovane in stato di shock ed in travaglio prematuro, nascono un maschio ed una femmina, la madre è in coma farmacologico, sedata. Ricordo una frase del professore” “Guarda questa giovane, ha una vita rovinata con due figli da crescere da sola, come farà? E’ ancora lei una bambina!” Mentre quest’altra donna è condannata alla morte tra un mese, dieci., chissà, il suo bimbo è nato morto, lei non lo sa, è vissuta solo per la sua nascita. Potrei aiutare l’una e l’altra regalando alla seconda un po’ di felicità con il maschio”. “Professore, cosa dice?” Solo allora si accorse della mia presenza: “Niente, niente...” Due giorni dopo venivo trasferito qui a Civitavecchia. Nel passare a salutare gli amici e colleghi venivo informato che i gemelli erano morti nella notte. Ma come è possibile, erano in perfetta salute, non c’era stato bisogno neanche dell’incubatrice”. “Ne sei sicuro?” “Certissimo. E’ tutto così strano. Comunque cara collega ho finito la pausa, fammi sapere, questo è il mio recapito. Al suo ritorno a Roma trova la segreteria telefonica con venti messaggi di Robert e Niky. Niky... suo figlio, ormai ne era sicura. Compose il numero di Robert, che risponde tuonando: “Stella, dove diavolo sei finita, sono giorni che ti cerco, sei sparita, Niky non mangia, è disperato, ti cerca, non so più cosa inventare per calmarlo”. Nella sua tiritera le dà del tu. “Ti spiegherò tutto, riguarda anche te e...Niky, ti spiegherò, vediamoci da soli, dobbiamo parlare, ti prego, è importante.”. “Ok. A pranzo alle 12 a Trastevere da Mario”. Impaziente lo attende seduta al ristorantino, e riflette come dire a Robert che il suo unico amato figlio non gli apparteneva, che il suo era morto appena nato. Quando lo vede arrivare, ha un tuffo al cuore che aumenta i battiti, lui appare tranquillo, indossa pantaloni cachi, le ampie spalle messe in risalto da una polo nera, abbronzato, e quel sorriso “SPETTACOLARE”. Robert le siede accanto, le prende una mano: “MI sei mancata Stella, dove sei stata, ormai è inutile negarlo, sei tremendamente importante per noi, non possiamo più vivere senza di te”. Lei lo guarda trasognata, inquieta ritira la mano; “Robert dobbiamo parlare, devi sapere cose che riguardano entrambi”. “Hai ragione, ma Niky mi ha imposto di non tornare senza te, e praticamente mi ha detto di chiederti: Vuoi sposarci?...Stella...vuoi? Mi sono innamorato di te, dalla morte di Norine non ho mai guardato un’altra donna, ho capito immediatamente che saresti stata speciale”. Un gesto di Stella lo blocca. “Aspetta, devo parlarti, dopo forse non vorrai più vedermi...si tratta di Niky...Vedi, ho recuperato la memoria, ora so tutto, tutto quello che ero e che sono ora. Ho subito un inganno tremendo, il più tremendo che una donna, una madre possa subire e ...”. “Lo so. So tutto!” “Sai tutto”. Stella lo guarda stupita. “Sì, quando non rispondevi ed eri sparita all’ospedale mi hanno dato il recapito di tua zia, lei mi ha raccontato.”. “E’ Niky?”. Lui asserisce con il capo. Non me lo ha detto tua zia, mi è bastato vedere alcune foto per capire, Niky è il ritratto vivente di tuo marito. Sono rimasto sconvolto, non ho dormito, mi è riaffiorato alla mente un particolare di quella notte. Mentre ero fuori dalla sala parto fumando una sigaretta dopo l’altra sentii due medici dire: “Poverina, così giovane, due gemelli, il marito è morto, lei non lo sa, come farà e ancora lei quasi una bambina. Anche l’altra malata terminale ha voluto questo figlio contro ogni parere, ora il bimbo è morto, come dirglielo. Credimi, a volte vorrei non essere un pediatra.” Attonito pensavo, “è morto...è morto...mio figlio è morto! Dopo poco il medico di Norine “Complimenti, lei ha un bel maschietto, andiamo a vederlo” lo seguì e penso non è vero, parlavano di un’altra. Non è Norine.” Dopo la sua morte ho vissuto per Niky e quando ho visto quelle foto mi è tornato in mente tutto! Per sicurezza il giorno dopo ho richiesto il D.N.A. mio e di Niky. Oggi ho avuto la risposta che in cuor mio già conoscevo. Niky non può essere mio figlio. Stella piange sommessamente, mentre lui le accarezza dolcemente una mano, il viso. Poi la stringe a sé, con voce rotta dall’emozione le sussurra fra i

capelli: “Forza Stella! Coraggiosa Stella! Hai trovato tuo figlio! Ora cercheremo insieme tua figlia.....e vivremo felici insieme a tanti altri bambini...Ti ho mai detto che sono per le famiglie numerose?!!!! Le scocca quel suo sorriso che le accelera i battiti del cuore e che le fa sempre sussurrare... SPETTACOLARE!!!...